

# STUDI STORICI

# LUIGI SIMEONI

VOLUME LXIX  
(2019)

Direttore:  
GIORGIO BORELLI

Comitato Scientifico: FRANCESCO BARBARANI (Università di Verona) - CARLO MARCO BELFANTI (Università di Brescia) - GIULIANA BIAGIOLI (Università di Pisa) - FREDIANO BOF (Università di Udine) - GIORGIO BORELLI (Università di Verona) - PIERO CAFARO (Università Cattolica di Milano) - MICHELE CASSANDRO (Università di Siena) - ANDREA CASTAGNETTI (Università di Verona) - EMANUELE COLOMBO (Università Cattolica di Milano) - GIUSEPPE DE LUCA (Università Statale di Milano) - LUIGI DE MATTEO (Istituto Orientale Napoli) - EDOARDO DEMO (Università di Verona) - ANTONIO DI VITTORIO (Università di Bari) - BERNARDINO FAROLFI (Università di Bologna) - LAURENCE FONTAINE (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi) - MASSIMO FORNASARI (Università di Bologna) - ANGELA GIRELLI (Università di Roma «La Sapienza») - GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica di Milano) - ALBERTO GROHMANN (Università di Perugia) - ALBERTO GUENZI (Università di Parma) - GIUSEPPE GULLINO (Università di Padova) - MIGUEL ANGEL LADERO QUESADA (Università Complutense di Madrid) - PAOLA LANARO SARTORI (Università di Venezia) - GERMANO MAIFREDA (Università Statale di Milano) - GIAN PAOLO MARCHINI (Conservatore del Museo Miniscalchi Erizzo di Verona) - PAOLA MASSA PIERGIOVANNI (Università di Genova) - GIULIANA MAZZI (Università di Padova) - LUCA MOCARELLI (Università di Milano Bicocca) - ANGELO MOIOLI (Università Cattolica di Milano) - GIAMPIERO NIGRO (Università di Firenze) - SERGIO ONGER (Università di Brescia) - ALESSANDRO PASTORE (Università di Verona) - PAOLO PECORARI (Università di Udine) - MAURIZIO PEGRARI (Università di Verona) - HANS POHL (Università di Bonn) - PAOLO PRETO (Università di Padova) - RENZO SABBATINI (Università di Siena) - MARIO TACCOLINI (Università Cattolica - sede di Brescia) - LUIGI TREZZI (Università di Milano Bicocca) - GIOVANNI VIGO (Università di Pavia) - GLORIA VIVENZA (Università di Verona) - GIOVANNI ZALIN (Università di Verona)

VERONA  
ISTITUTO PER GLI STUDI STORICI VERONESI

MATTIA VIALE

TENORE DI VITA E STRATEGIE DI CONSUMO DEL PATRIZIATO  
VENEZIANO: IL CASO DEI PISANI SANTO STEFANO (XVIII SEC.)

INTRODUZIONE

Possiamo definire *cultura materiale* l'insieme delle pratiche relative al consumo e al godimento dei beni materiali posseduti da un singolo individuo, da un nucleo familiare, o da una società in un momento ben preciso della storia. Questa definizione comprende non solo il rapporto "fisico" con gli oggetti, ma anche gli aspetti simbolici connessi al consumo. Il rapporto emotivo e affettivo che l'uomo instaura con gli oggetti che possiede, così come il significato che egli dà a quest'ultimi, non è meno importante del mero possesso dei beni stessi<sup>(1)</sup>. Sebbene fosse utilizzato già da Karl Lamprecht alla fine dell'Ottocento e in Polonia la rivista "*Kwartalnik Historii Kultury Materialnej*" venisse pubblicata sin dagli anni Cinquanta del secolo scorso<sup>(2)</sup>, il termine cultura materiale resta per molti storici legato indissolubilmente a Fernand Braudel e alla sua *Civilisation matérielle*<sup>(3)</sup>. Quest'opera ha rappresentato un importante punto di riferimento soprattutto per la storiografia francese, che nei decenni successivi sarà infatti particolarmente attenta allo studio della cultura materiale. Nello stesso periodo, anche il mondo anglosassone si interessò alla cultura materiale, nell'ambito di un'ampia riflessione sulle determinanti della rivoluzione industriale inglese. Ben presto si sviluppò dunque un vivace dibattito interessato a scoprire il ruolo giocato dai consumi privati nel processo di sviluppo economico. Per Inghilterra e Francia, paesi leader nel processo di sviluppo, alcuni studiosi ipotizzarono che nel corso del Settecento una vera e propria *rivoluzione dei consumi*, e cioè una trasformazione radicale nelle attitudini e nelle dinamiche di acquisto e godimento dei beni, avesse non solo preceduto ma anche preparato la strada alla rivoluzione industriale<sup>(4)</sup>.

Lo studio dell'evoluzione della cultura materiale e delle pratiche del consumo in età moderna ha trovato come propria fonte privilegiata gli inventari *post-mortem*, ovvero elenchi dei beni di proprietà di una famiglia trovati nell'abitazione al

---

(1) J. DE VRIES, *Between purchasing power and the world of goods: understanding the household economy in early modern Europe*, in *Consumption and the World of Goods*, a cura di J. BREWER - R. PORTER, Londra-New York, 1993, p. 102.

(2) A. SHUURMANN, *Gli inventari post-mortem come fonte per lo studio della cultura materiale. Un programma olandese di ricerca*, "Quaderni Storici", 15, 1980, p. 213.

(3) F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme, XVe-XVIIIe siècle*, Parigi, Armand Colin, 1979.

(4) N. MCKENDRICK - J. BREWER - J.H. PLUMB, *The birth of a consumer society*, Londra, Europa Publications, 1982; D. ROCHE, *Il linguaggio della moda*, Torino, Einaudi, 1991.

momento della morte del capofamiglia. In genere questi documenti venivano realizzati per poter permettere la divisione degli averi del defunto tra gli eredi oppure per poter restituire alla vedova il corrispettivo della sua dote.

Braudel considerava gli inventari *post-mortem* «documents de vérité»<sup>(5)</sup>, in quanto documenti capaci di fornire informazioni credibili e veritiere sulla vita domestica quotidiana di un'unità familiare. Questa (fin troppo ottimistica) convinzione è stata condivisa da numerosi storici in passato, ma negli ultimi anni ha dovuto cedere il passo ad un atteggiamento più cauto e critico nei confronti degli inventari. Molti studiosi hanno infatti sottolineato i limiti che caratterizzano questo tipo di documenti, mostrando i pericoli di un utilizzo incondizionato di queste preziose fonti<sup>(6)</sup>. Le principali problematiche sono connesse al tipo di rappresentazione che gli inventari *post-mortem* possono offrire: in passato si credeva che questi documenti offrissero una panoramica esaustiva degli oggetti posseduti dal defunto e dalla sua famiglia e di conseguenza una descrizione completa del loro modello di consumo; oggi invece si sottolinea che quella offerta dagli elenchi di beni redatti da notai e stimatori è solo una rappresentazione limitata della realtà.

Le descrizioni offerte dagli inventari sono infatti parziali innanzitutto perché non tutti i beni presenti nella dimora del defunto capofamiglia venivano inseriti nell'elenco finale. Nonostante il loro peso all'interno dell'economia familiare, gli inventari non tengono traccia infatti di alimenti, bevande e in generale di tutti quei beni, alimentari e non, considerati deperibili. Un procedimento di spartizione di una eredità o di restituzione di dote poteva durare anche svariati mesi, e dunque considerare nel conteggio del patrimonio totale anche quei beni che non potevano essere capitalizzati nel lungo periodo non era considerato conveniente.

Inoltre, questi documenti forniscono solamente l'immagine dello stock di beni materiali a disposizione della famiglia nel momento della morte del capofamiglia. Non si tiene dunque conto del "ciclo degli acquisti" di una famiglia, e quindi non si considera il consumo nel suo progredire e mutare nel tempo<sup>(7)</sup>. Non veniamo dunque a conoscenza di quando (e come) un determinato oggetto sia entrato nel patrimonio della famiglia così come non possiamo conoscere chi lo avesse acquistato, chi lo utilizzasse, o se fosse realmente utilizzato. Nello stesso modo, se nel tempo un oggetto veniva gettato, regalato, o semplicemente perduto è per noi impossibile tenerne conto nella ricostruzione delle dinamiche di acquisto e consumo delle famiglie.

---

<sup>(5)</sup> Fernand Braudel, citato in: A. SCHURMANN, *Probate inventories: research issues, problems and results*, "AAG Bijdragen", 23, 1980, p. 19.

<sup>(6)</sup> Per una panoramica generale dei problemi legati all'uso degli inventari *post-mortem* come fonte per lo studio della cultura materiale, vedi: G. RIELLO, 'Things seen and unseen': inventories and the representation of the domestic interior in the early modern period, in *Early modern things. Objects and their histories, 1500-1800*, a cura di P. FINDLEN, Londra-New York, Routledge, 2013, pp. 125-150.

<sup>(7)</sup> J. REIS, *Economic growth, human capital formation and consumption in Western Europe before 1800*, in *Living Standard in the Past. New Perspectives on Well-Being in Asia and Europe*, a cura di R.C. ALLEN - T. BENGTSSON - M. DRIBE, Oxford, Oxford University Press, 2005, p. 200.

Esistono tuttavia dei documenti che possono aiutare gli storici a ovviare a molti di questi problemi e grazie ai quali realizzare analisi sulle dinamiche di consumo più complete ed esaustive: i bilanci di famiglia. Si tratta di documenti molto utilizzati in economia ma ancora poco sfruttati in storia economica, anche se recentemente l'attenzione per questo tipo di fonte è di molto cresciuta<sup>(8)</sup>.

In questo saggio mostreremo le potenzialità dei bilanci di famiglia per lo studio del consumo e della cultura materiale delle famiglie del passato utilizzando come caso di studio una importante famiglia patrizia della Venezia del Settecento, i Pisani *Santo Stefano*.

Grazie ad un incartamento che comprende i bilanci di questo gruppo familiare per oltre un decennio sarà possibile offrire un'immagine particolarmente vivida delle strategie di consumo che contraddistingueva una delle più ricche famiglie patrizie della Serenissima, e più in generale del tenore di vita che caratterizzava (parte) della nobiltà lagunare durante quel diciottesimo secolo che a lungo è stato visto come un periodo di forte declino economico sia per Venezia che per le sue élites dominanti.

#### LE FONTI E IL CASO DI STUDIO

I bilanci dei Pisani *Santo Stefano* in nostro possesso sono conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, all'interno di un fascicolo custodito nella serie *Rendimenti di conto* del fondo della magistratura dei *Giudici di Petizion*<sup>(9)</sup>.

I *Giudici di Petizion* erano una delle magistrature giudiziarie più antiche e importanti dello stato di San Marco. Attivi a partire dal 1244, nel corso dei secoli questa istituzione si occupò di liti per debiti e societarie, di dirimere controversie testamentarie, di sovrintendere procedure fallimentari, ma soprattutto di nominare tutori e commissari e di vigilare sul loro operato. Dopo la morte del capofamiglia, nel caso vi fossero minori o infermi da tutelare, il diritto veneto obbligava all'istituzione di una *Commissaria*. Quest'ultima, in maniera del tutto simile all'odierno istituto anglosassone del *Trust*, era uno strumento giuridico che prevedeva l'affidamento del patrimonio familiare ad un tutore che lo amministrava per conto dei beneficiari fin quando questi non ne fossero capaci in prima persona. All'interno di questo meccanismo, il *Petizion* agiva da garante per evitare frodi e ruberie ai danni dei tutelati. I commissari erano infatti obbligati a fornire alla magistratura

<sup>(8)</sup> La storiografia sui bilanci ha goduto recentemente di nuova linfa grazie al lancio di due grandi progetti che proprio sui bilanci di famiglia costruiscono il loro basamento. Il primo è lo *Historical Household Budget Project* lanciato dall'Università di Roma Tor Vergata e guidato da Giovanni Vecchi, mentre il secondo è il *Global Income Inequality Project* della University of Sussex coordinato da Ian Gazeley e Andrew Newell.

<sup>(9)</sup> Per una storia dei Pisani da Santo Stefano si veda anche: R. GALLO, *Una famiglia patrizia. I Pisani ed i palazzi di S. Stefano e di Stra*, Venezia, Reale Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1945. Le vicende settecentesche di altri due rami della famiglia Pisani, i dal Banco e Moretta, sono state efficacemente narrate da Giuseppe Gullino in: G. GULLINO, *I Pisani dal banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1984.

i bilanci completi del proprio operato in modo che i giudici potessero verificare la loro buona condotta. È proprio grazie a quest'obbligo che oggi l'archivio dei *Giudici di Petizion* raccoglie centinaia di bilanci appartenenti a famiglie di ogni classe sociale, dai piccoli artigiani alle grandi famiglie patrizie.

Tra queste ultime, appunto, anche i Pisani *Santo Stefano* e nello specifico la famiglia di Almorò III Alvise<sup>(10)</sup>, figlio del 114° Doge della Repubblica Alvise Pisani. Si tratta di un incartamento che raccoglie i bilanci di circa 12 anni di attività della *Commissaria*, per il periodo che va dal febbraio 1766 al maggio 1779. Grazie alla particolare posizione sociale dei Pisani le informazioni in nostro possesso per questa famiglia e i suoi componenti sono numerose e spesso assai dettagliate e questo ci permette di integrare e contestualizzare le varie voci presenti nel bilancio. Si tratta di un elemento assai importante perché ci consente di dare maggiore profondità alla nostra analisi: non solo possiamo descrivere come i Pisani spendevano il loro denaro, ma possiamo anche cercare di spiegare il perché una determinata spesa sia stata fatta in un determinato momento e in un determinato modo. Quest'ultimo è un altro dei fattori che gioca a vantaggio dell'utilizzo dei bilanci per lo studio del consumo e della cultura materiale: accompagnati e rafforzati da altre fonti, questi documenti possono essere utili non solo per descrivere la struttura e l'evoluzione del consumo nel corso del tempo, ma anche per ricostruire le logiche che sottostanno ai processi di consumo stessi.

#### DA VERSAILLES A STRA: I Pisani *Santo Stefano* E IL LORO STILE DI VITA

Il bilancio della famiglia Pisani in nostro possesso, preciso e piuttosto dettagliato, fu redatto dal fratello di Alvise, Zuanne Francesco. Quest'ultimo sapeva certamente come redigere un bilancio in quanto all'epoca copriva la carica di Procuratore di San Marco. Questa magistratura, esattamente come i Giudici di Petizion, si occupava, tra le altre cose, anche della gestione di alcune *Commissarie*. Quella di procuratore di San Marco era una delle cariche più prestigiose e in vista della Repubblica, che secondo alcuni era seconda solamente a quella di Doge. Ma Zuanne Francesco non fu l'unico membro della famiglia ad ottenere un incarico così importante. Lo stesso Alvise ottenne tale carica negli anni 1750, e in precedenza erano stati Procuratori anche lo zio Carlo, il bisnonno paterno Almorò, e il bisnonno materno Andrea Contarini. Non solo, in futuro saranno nominati Procuratori anche i due figli maschi di Alvise, Almorò III Francesco e Almorò IV Alvise. Quella di Procuratore, come si è detto, era una carica di primo piano all'interno della Repubblica e la presenza continua dei membri di questo ramo della famiglia Pisani all'interno di questa istituzione è un segnale evidente di come la loro influenza e la loro ricchezza non conobbe interruzioni apparenti tra diciassettesimo e diciottesimo secolo. Parliamo di ricchezza perché tra i requisiti fondamentali per aspirare alla carica di Procuratore di San Marco non vi era solamente l'aver saputo dimostrare le proprie capacità all'interno della macchina burocratica del-

<sup>(10)</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Giudici di Petizion*, Rendimenti di Conto, 1009, documento non numerato e non datato.

lo Stato di San Marco, ma anche l'appartenere ad una famiglia dotata di una ricchezza solida e riconosciuta. Dovendo maneggiare e gestire ingentissime quantità di denaro, la Repubblica voleva evitare che qualche nobile in difficoltà economiche (un cosiddetto *barnabotto*) avesse la tentazione di risolvere i propri problemi finanziari utilizzando la cassa della magistratura. Ma il numero elevato di Pisani *Santo Stefano* che si sacrificarono nel ruolo di Procuratore non è l'unico segnale della straordinaria ricchezza di questa famiglia. Alvise, prima di essere eletto doge nel 1735, fu nominato ambasciatore in Francia presso la corte di Luigi XIV. Quella di ambasciatore veneto presso una corte straniera era una carica particolarmente dispendiosa poiché prevedeva l'anticipo di tutte le spese da sostenere, e quella di ambasciatore in Francia lo era ancora di più data la magnificenza della corte di Versailles. Alvise Pisani nel 1699 accettò questo incarico, lo stesso che prima di lui ben nove patrizi veneziani avevano rifiutato ritenendolo troppo esoso per le loro finanze. In Francia Alvise Pisani non badò a spese mostrando di essere dotato di «abbondanza di ricchezze e animo prodigo»<sup>(11)</sup>. Anche questo contribuì a fargli instaurare con Luigi XIV un rapporto di reciproca stima e amicizia, tanto che il Re Sole fu padrino di battesimo di Almorò III Alvise (il titolare del nostro bilancio) nel 1701<sup>(12)</sup>. Forse proprio da Versailles Alvise Pisani trasse ispirazione per la costruzione di una nuova villa di campagna in Terraferma, lungo la riviera del fiume Brenta, divenuta uno dei luoghi prediletti per la villeggiatura dell'aristocrazia lagunare. Villa Pisani, chiamata oggi anche "la Nazionale", è infatti la più grande delle ville della riviera (con le sue 114 stanze, in modo da richiamare il suo ideatore e primo proprietario, che fu appunto 114° doge) e certamente una delle più raffinate. Lo splendore e la magnificenza di questa villa fece sì che dopo la caduta della Repubblica diventerà prima residenza di Napoleone e poi dimora estiva degli imperatori d'Austria. Entrata a far parte dopo l'Unità dei possedimenti di casa Savoia, Villa Pisani fu tra l'altro scelta come la scenografica sede del primo incontro sul suolo italiano tra Hitler e Mussolini.

Tornando alla famiglia Pisani, nello stesso periodo in cui era aperto il cantiere di Stra, il futuro doge si preoccupò anche della ristrutturazione del palazzo di Venezia affidando i lavori a Gerolamo Frigimelica<sup>(13)</sup>. All'interno del palazzo lagunare troverà spazio una ricchissima biblioteca-museo i cui spazi furono modellati ispirandosi alla Marciana di Piazza San Marco, la cui collezione libraria trarrà forte giovamento dalle acquisizioni fatte dai membri della famiglia nei loro molteplici impegni diplomatici all'estero. La biblioteca Pisani diventerà nel tempo una del-

---

<sup>(11)</sup> *Serie di dogi di Venezia intagliati in rame da Antonio Nani giuntevi alcune notizie biografiche estese da diversi*, vol. I, Venezia, Tipografia di Giambattista Merlo, 1840, ad vocem Luigi Pisani.

<sup>(12)</sup> G.M. CALICHIOPOLI, *Per l'ingresso di sua eccellenza Luigi Pisani cavalier, e procurator di San Marco. Orazione*, Venezia, 1753, p. vii.

<sup>(13)</sup> M. BRUSEGAN, *I palazzi di Venezia*, Roma, Newton&Compton, 2007, pp. 287-294. Va segnalato che lo stesso Frigimelica era il responsabile anche dei lavori di Stra. L'utilizzo dello stesso architetto per entrambe le strutture è probabilmente l'unico segnale di attenzione alle spese mostrato da questo ramo dei Pisani in questo periodo.

le mete principali del turismo culturale che animava la città nel Settecento, dando così ulteriore lustro alla famiglia<sup>(14)</sup>.

Questo dunque il contesto in cui nacque e crebbe Almorò III Alvise: una famiglia che godeva di una posizione al vertice nella vita politica, economica, e culturale della propria città e del proprio stato che gli assicurò un sicuro ingresso nelle istituzioni della Serenissima e che gli garantì un vantaggioso matrimonio con Paolina Gambarà. Le fortune dei Pisani non finirono certo con la morte del doge, e nei trent'anni seguenti Almorò III Alvise seppe far fruttare le ricchezze paterne e le proprie capacità. Ebbe una brillante carriera politica, culminata, come già accennato, con l'elezione a Procuratore di San Marco<sup>(15)</sup>. Nel contempo curò il patrimonio familiare portando a termine i lavori nelle dimore di Venezia e Stra, ed ebbe la stessa prodigalità del padre in campo culturale (fu lui a commissionare a Giambattista Tiepolo l'affresco del salone da ballo di Villa Pisani). Nel complesso, seppe tenere la famiglia Pisani ai vertici della gerarchia patrizia, sebbene i primi segnali di debolezza economica avessero già cominciato a farsi sentire<sup>(16)</sup>.

Questa la situazione della famiglia Pisani Santo Stefano alla morte di Almorò III Alvise, avvenuta nel 1669. Concentriamoci ora su quello che successe dopo grazie ai bilanci in nostro possesso, cercando di capire se la morte dell'influente capo famiglia ebbe qualche impatto sullo stile di vita dei suoi discendenti. Innanzitutto, occorre descrivere la composizione della famiglia. Almorò III Alvise e la moglie Paolina Gambarà ebbero cinque figli, due maschi e tre femmine: Alvise, Francesco, Elena, Elisabetta, e Marina. Al momento della morte del padre, questi ultimi erano a malapena adolescenti. Alvise aveva infatti 16 anni, mentre Francesco appena

<sup>(14)</sup> D. RAINES, *La biblioteca-museo patrizia e il suo 'capitale sociale'. Modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura in Friuli nell'età del Tiepolo*, a cura di C. FURLAN, Udine, Forum, 1996, pp. 63-84. La biblioteca divenne così fornita e così frequentata (era aperta al pubblico tre mattine a settimana, il lunedì, il mercoledì, e il venerdì), che fu necessario assumere un bibliotecario. Questo impiego fu tenuto tra gli altri da Antonio Giovanni Bonicelli, che si preoccupò di compilare un catalogo a stampa della biblioteca in tre volumi, fortunatamente sopravvissuto alla biblioteca stessa, che fu venduta all'asta ad inizio Ottocento per ripagare i forti debiti che la famiglia Pisani aveva nel frattempo contratto. Vedi: A.G. BONICELLI, *Bibliotheca Pisanorum veneta annotationibus nonnullis illustrata*, Venezia, Typis Antonii Curti, 1807.

<sup>(15)</sup> Fu prima parte del Collegio sopra l'Arsenale, istituzione preposta alla guardia dell'arsenale di Venezia; poi membro del Consiglio dei X, che si occupava dei servizi segreti della Repubblica; Rettore a Brescia; ed infine, prima di assumere la carica di Procuratore di San Marco, fu Provveditore Generale all'Armar, quindi incaricato di curare il materiale e il personale della marina da guerra, sia in disarmo che in attività. Sul *cursus honorum* di Alvise Pisani: G.M. CALICHOPOLI, *Per l'ingresso*, cit., pp. VIII-XV.

<sup>(16)</sup> La prodigalità in campo artistico, politico, e lo stile di vita lussuoso finirono nel lungo periodo col dissanguare la famiglia Pisani. Nella prima metà del diciottesimo secolo, ad esempio, le rendite dichiarate per la decima passarono da 35122.3 ducati nel 1712 a 34702.3 ducati nel 1740. La situazione sul lungo periodo si aggravò, tanto da costringere la famiglia a vendere nel 1807 la villa di Strà al Demanio nel vano tentativo di coprire i debiti. G. GULLINO, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 84, Roma, Treccani, 2015, *ad vocem* Pisani Alvise; ID., *Venezia. Un patriziato per cinque secoli*, Sommacampagna, Cierre, 2015, pp. 226-227.

10. La ricchezza e il prestigio sociale della famiglia non subirono contraccolpi evidenti nel breve periodo, e una prima indicazione di questo ci viene data dalla fiorente politica matrimoniale che la madre Paolina e lo zio Almorò iv Zuanne Francesco seppero garantire a tutti e cinque i giovani di casa Pisani. Quest'ultimi infatti contrarranno matrimoni estremamente favorevoli con i membri di alcune delle più influenti famiglie nobili della città di Venezia. Alvise sposerà Giustiniana Pisani, unica e ultima erede del ricchissimo ramo di Santa Maria del Giglio<sup>(17)</sup>; Francesco invece contrarrà nozze con Pisana Mocenigo, il cui padre, Alvise Mocenigo II, ricoprì l'importante carica di Luogotenente del Friuli<sup>(18)</sup>; Elena sarà invece la sposa di Andrea iv Da Lezze, il cui zio fu ambasciatore per la Serenissima a Istanbul<sup>(19)</sup>; Elisabetta sposò invece Andrea da Mula, appartenente ad una delle famiglie più antiche della città<sup>(20)</sup>; ed infine Marina sarà moglie di Nicolò Corner, che diventerà, subito dopo la caduta della *Serenissima*, il primo presidente della *Municipalità*, istituita sotto controllo francese nel maggio del 1797<sup>(21)</sup>.

Se le finanze dei Pisani ebbero un forte peso nella determinazione delle strategie matrimoniali, è anche vero che i matrimoni finirono inevitabilmente con l'influenzare notevolmente le strategie di consumo della famiglia. Due sono i matrimoni visibili attraverso i nostri bilanci, quello di Elena nel 1774 e quello di Alvise nel 1775. Quest'ultimo in particolare costituisce un momento di forte cesura nella storia economica dei Pisani.

Ma andiamo con ordine e analizziamo alcune delle principali voci di spesa prima del 1775. Le spese per il mantenimento della famiglia sono, come è facile aspettarsi, ingentissime. Le sole spese per il vitto superano in media i 3000 ducati, cui vanno aggiunti, sempre in media, circa 650 ducati per il vino e altri 1800 per la legna da ardere per il riscaldamento sia del palazzo di Venezia che della villa di campagna. Sebbene le abitudini alimentari fossero certamente caratterizzate dal lusso e dalla raffinatezza, come si confaceva ad una famiglia dell'importanza dei Pisani in cui la prodigalità non era certamente in difetto, la spesa del cibo non va ovviamente addebitata completamente ai membri della famiglia. I 3000 ducati annui coprivano infatti anche le spese per il vitto dei servi di casa. Di quest'ultimi non conosciamo il numero. Sappiamo tuttavia che tra il 1768 e il 1774 la servitù costa ai Pisani all'incirca 5000 ducati l'anno. In questa cifra non sono compresi i costosi servizi di medici, chirurghi, e avvocati, che vengono conteggiati a parte, ma solo gli stipendi della piccola armata di camerieri, cuochi, gondolieri che lavorava ed abitava a palazzo, cui vanno aggiunti i salari di coloro che prestavano il proprio lavoro occasionalmente, come ad esempio muratori, terrazzieri, *fenestreri*. Solamente per dare un'idea, settant'anni prima un altro ramo della famiglia Pisani, i *dal Banco*,

<sup>(17)</sup> ID., *Un patriziato*, cit., p. 226.

<sup>(18)</sup> A. TALASSI, *Poesie varie*, vol. II, Venezia, presso Antonio Zatta, 1789, p. 351.

<sup>(19)</sup> G. DE PELLEGRINI, *Notes and documents related to the family of da Lezze. An heraldic, historical, and genealogical study*, Norwich, Agas H. Hoose, 1900, pp. 15, 17; M. GALTAROSSA, *Il personale della legazione veneziana*, "Hilâl. Studi Turchi e Ottomani", 3, 2013, p. 81.

<sup>(20)</sup> *Dizionario storico-portatile di tutte le venete patrizie famiglie*, Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1780, p. 131.

<sup>(21)</sup> G. GULLINO, *Un patriziato*, cit., p. 218.

spendeva poco più di 1900 ducati per pagare 22 persone<sup>(22)</sup>. Possiamo dunque ipotizzare che i salariati del ramo di Santo Stefano superassero, nella prima parte degli anni 1770, le trenta unità. Ma la servitù non riceveva dai propri padroni solamente il cibo, ma anche un appropriato abito da lavoro. Anche su questo i Pisani non badano a spese, tanto che le «spese di livree» superano abbondantemente i 1000 ducati annui. Parliamo tra l'altro del personale del solo palazzo di Venezia, poiché non abbiamo precisi riferimenti al personale che lavorava in Terraferma. È dunque possibile che nei periodi estivi di villeggiatura i Pisani non fossero gli unici a spostarsi, ma che gran parte dei loro servi si muovesse con loro.

Le cifre appena esposte sono, come si è potuto vedere, ingentissime. Ma come detto in precedenza, il matrimonio di Alvise rappresenta un significativo punto di svolta per l'economia della famiglia, che proprio dal 1775 subirà una forte accelerazione nelle spese, nonostante le forti uscite sostenute per il matrimonio di Elena con Andrea da Lezze appena un anno prima<sup>(23)</sup>.

Innanzitutto, il palazzo di Venezia venne completamente ristrutturato e riammobiliato per ospitare la nuova famiglia. Tra il 1768 e il 1774 le spese per mobili e lavori di ristrutturazione toccavano a malapena il migliaio di ducati all'anno, mentre nel biennio 1775-1776 verranno spesi più di 50.000 ducati<sup>(24)</sup>. Le stanze rinnovate e riccamente ammobiliate avevano poi bisogno di essere riempite, e in questo stesso biennio altri 50.000 ducati vengono spesi in ori e argenti, di cui la gran parte, immaginiamo, sia stata spesa in preziosi oggetti decorativi d'argento per rendere più confortevole la vita degli sposi e dei loro familiari.

La cura del nuovo palazzo e della nuova famiglia che vi si era installata aveva ovviamente bisogno di nuova manodopera, ed infatti dopo il matrimonio di Alvise possiamo notare un significativo aumento nelle spese sostenute per la servitù. Se in precedenza, come visto poco sopra, i salari del personale ammontavano a circa 5000 ducati, nel periodo tra 1775 e 1779 la cifra sale a oltre 6300 ducati. Questo ovviamente impatta anche sulle spese per il vitto e il vino, che subiscono una contemporanea ascesa. Va tuttavia notato che se le spese per i salari aumentano del 27 per cento, quelle per il vitto aumentano del 60 per cento. È dunque ipotizzabile che le numerose feste organizzate dai Pisani, sia nel palazzo di Venezia che nella villa di Strà, possano essere state un elemento di primo piano nel determinare questo incremento. Questa passione per la mondanità è poi rilevabile anche nei mutamenti delle spese per la villeggiatura, che dopo il matrimonio di Andrea raddoppiano i valori che avevano nel periodo precedente. La prodigalità di Andrea doveva essere alta e molto probabilmente oltre ad offrire accoglienza presso la propria villa di campagna, il giovane Pisani offriva ai suoi ospiti anche il passaggio in carrozza da Venezia (o meglio, da Mestre o Fusina) sino alla riviera del Brenta: do-

<sup>(22)</sup> *Ib.*, *I Pisani dal Banco e Moretta*, cit., pp. 201-204.

<sup>(23)</sup> Elena riceverà una dote di 16.000 ducati, cui si aggiungeranno altre tre tranches da 2.000 ducati l'una negli anni seguenti. Nel 1774 poi il suo matrimonio costa alla famiglia altri 12.638 ducati.

<sup>(24)</sup> Il 1776 rappresenta l'anno record: vengono spesi più di 31.000 ducati in mobili, e quasi 7000 in lavori di ristrutturazione, cui vanno aggiunti altri 2800 ducati che vengono spesi nel salario di alcune maestranze.

po il 1775 le spese per il noleggio di carrozze aumenta infratti di quasi quindici volte. Ma non si tratta degli unici elementi che ci indicano l'importanza assunta dalla vita sociale e mondana nella quotidianità degli eredi di Almorò III Alvise. Tra questi il più evidente riguarda le spese per la biblioteca Pisani, che come si è visto in precedenza era stata fortemente voluta dal doge Alvise e che tanto aveva contribuito al prestigio della famiglia. I nipoti del doge non dovevano cullare lo stesso amore per la letteratura che aveva mosso il resto della famiglia, tanto che le spese per la biblioteca, dopo il matrimonio di Alvise, vengono praticamente azzerate. Nello stesso tempo però tra le pagine dei bilanci compaiono le spese per l'affitto (o l'acquisto) di numerosi palchi nei teatri di Venezia. È proprio in questi anni che Alvise e il fratello fanno la conoscenza di Carlo Goldoni, che diventerà loro intimo amico. Goldoni dedicherà infatti a Francesco una sua opera e frequenterà assiduamente, nel suo periodo parigino, la casa di Alvise, nel frattempo nominato ambasciatore della Serenissima in Francia continuando la tradizione lanciata dal nonno<sup>(25)</sup>. Evidentemente i nipoti ritenevano più importante la visibilità sociale data dalla partecipazione ai numerosi spettacoli che la città offriva all'epoca, che quella donata da una delle biblioteche private più ricche della penisola italiana.

Ma il matrimonio di Alvise rappresenta anche il momento in cui la famiglia cerca di rilanciare i propri investimenti, forse anche per fare fronte all'aumento delle spese. Grazie ai dati sui pagamenti delle decime possiamo infatti vedere come i Pisani, a partire dal 1774, avessero incrementato i loro possedimenti fondiari in Terraferma. Nel periodo precedente le decime ordinarie pesavano sui conti della famiglia per circa 9600 ducati l'anno, mentre dal 1774 in poi la media sale a poco più di 12.000, equivalente ad un aumento del 28 per cento.

Tuttavia questo tentativo di controbilanciare l'aumento dei consumi, che come si è visto raggiunse livelli davvero considerevoli, non fu destinato al successo. La ricchezza della famiglia, che come si è visto aveva già mostrato qualche segnale di cedimento già ad inizio secolo, con il passare del tempo finì col deteriorarsi sempre di più, portando i Pisani verso un rapido e rovinoso declino, che sopraggiunse nei primi anni del diciannovesimo secolo.

## CONCLUSIONE

Nelle pagine precedenti abbiamo descritto il tenore di vita della famiglia Pisani *Santo Stefano* nella seconda metà del diciottesimo secolo. Grazie ai bilanci dell'attività della *Commissaria* istituita dopo la morte di Almorò III Alvise, integrati dalle numerose notizie in nostro possesso per questa prestigiosa famiglia patrizia, abbiamo potuto mostrare l'evoluzione dei comportamenti di consumo della famiglia Pisani nel corso del tempo. In generale, i Pisani mantengono per tutto il Settecento uno stile di vita improntato alla ricchezza e all'opulenza, anche se la composizione del "paniere di spesa" cambia radicalmente con l'avvicinarsi delle generazioni. Per gran parte del secolo le spese sembrano infatti dirigersi per lo più verso un'ostentazione "monumentale" della ricchezza familiare basata sulla

---

(25) R. GALLO, *Una famiglia patrizia*, cit., pp. 83-85.

pietra in cui erano costruiti i palazzi e le ville di campagna della famiglia. Tuttavia, con l'arrivo alla guida del casato dei giovani figli di Almorò III Alvisè nella seconda metà del secolo assistiamo ad una sterzata mondana delle spese dei Pisani, in cui l'ostentazione è basata sulla visibilità sociale data dalla partecipazione a balli in maschera e spettacoli teatrali.

Occorre finalmente sottolineare che una descrizione così vivida dell'evoluzione delle dinamiche di consumo è stata possibile solo grazie all'utilizzo dei bilanci di famiglia. Il consumo, infatti, è per sua natura un fenomeno mutevole che per essere studiato al meglio necessita di una fonte capace di rendere conto della volontà dei desideri e dei bisogni umani.

